

Giornale di Sicilia 12 Giugno 2015

## **Pentito in aula: «I soldi della droga investiti a Milano da Dell'Utri»**

PALERMO. Voleva uccidere Vittorio Mangano, dice che Bagarella ha tradito i suoi compari mafiosi e sostiene di sapere molte cose sui soldi che la mafia avrebbe investito a Milano dal duo Berlusconi-Dell'Utri. Queste le verità del pentito Gaetano Grado che ha deposto al processo sulla trattativa Stato-mafia. Grado assieme a Totuccio Contorno era uno dei sicari più temuti dai corleonesi di Riina. Suo figlio, Marcello, è stato ucciso negli anni Novanta dal clan Bagarella. «Negli anni Settanta la mafia aveva bisogno di riciclare i soldi guadagnati col traffico della droga. Parte di quei miliardi venivano portati a Milano da Vittorio Mangano che, tramite Marcello Dell'Utri, li reinvestiva nelle attività edilizie di Silvio Berlusconi - ha detto Grado -. Si trattava di diversi miliardi. Mangano li trasportava in auto».

Il pentito ha anche raccontato di un incontro in un ristorante milanese di via del Senato al quale avrebbe partecipato anche Dell'Utri. «Fu mio fratello Antonino - ha detto - a dirmi di andare a Milano per incontrare Dell' Utri. Io non volevo perchè non avevo simpatia per chi aveva legami con la politica, ma poi cedetti. A fine pranzo loro dovevano parlare di traffico e siccome io ero contrario alla droga mi allontanai».

Il presidente della Corte d'assise ha fatto notare al teste che negli anni 70 Dell'Utri non aveva esordito sulla scena politica. Grado ha replicato sostenendo che già negli anni 70, ben prima della nascita di Forza Italia, Dell' Utri aveva interesse per la politica e avrebbe favorito alle elezioni regionali suoi candidati. Il pm Nino Di Matteo, ha chiesto a Grado perchè abbia accennato ai rapporti tra Cosa nostra e Marcello Dell'Utri, tra gli imputati del dibattimento, solo dopo anni dall'inizio della sua collaborazione con la giustizia.«Nel 97 - ha spiegato il teste - Dell'Utri era ancora in politica e io l'ho detto subito che di politica non parlo. Non è riuscito ad ammazzarmi Riina, figuriamoci se voglio farmi ammazzare dallo Stato». Grado ha anche detto che aveva pensato di uccidere Vittorio Mangano per provare a riprendersi i soldi investiti da Dell'Utri e Berlusconi e infine ha dichiarato che Bagarella «è un infame perchè fece arrestare suo fratello Calogero e poi il cognato Totò Riina». «Le dichiarazioni rese dall'asserito pentito Gaetano Grado sono destituite di ogni fondamento - ha affermato l'avvocato Niccolò Ghedini -. In molteplici processi ormai definitivi si è acclarato in modo evidente che mai il presidente Berlusconi o sue società hanno ricevuto direttamente o indirettamente finanziamenti da attività illecite».

**Leopoldo Gargano**